

DURBAN 2011

La crisi e il clima

Al capezzale del pianeta Chi pagherà il conto dell'emergenza ambiente

Si apre oggi in Sudafrica la diciassettesima Conferenza sotto l'egida Onu A vent'anni dall'inizio del negoziato a Rio, si rischia di tornare alla partenza

PIETRO GRECO

Oggi si aprono a Durban, in Sud Africa, i lavori della 17a Conferenza delle parti che hanno sottoscritto la Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti del clima (Cop 17), che nel 2012 compirà vent'anni, e la 7a Sessione delle parti che hanno sottoscritto il Protocollo di Kyoto. Il clima fisico tenderà così di strappare ai venti della crisi economica che soffiano sull'Occidente e alla tempesta finanziaria che squassa il Nord l'Europa e, in parte, il Nord America, l'attenzione dei media e, soprattutto, dei governi. Non sarà facile.

Così come sarà molto difficile che, alla chiusura dei lavori, prevista con la cosiddetta "sessione ministeriale" venerdì 9 dicembre, i rappresentanti di 190 e passa Paesi troveranno un qualche accordo significativo per contrastare, con politiche comuni di prevenzione (taglio delle emissioni di gas serra) e di adattamento, i cambiamenti del clima del pianeta.

Due i grandi temi sul tappeto, tra loro peraltro interconnessi. Il primo riguarda la definizione di un reale impegno di contrasto dei cambiamenti climatici giuridicamente vincolante per tutti i Paesi - ricchi, emergenti e poveri - che hanno sottoscritto la Convenzione delle Nazioni Unite. Il secondo riguarda il Protocollo di Kyoto, che impegna i soli paesi di antica industrializzazione, ed è in scadenza nel 2012. Adat-



Ambientalisti sudafricani manifestano per accordi vincolanti al vertice di Durban

tarsi ai cambiamenti climatici significa mettere ciascun paese nelle condizioni di rispondere al meglio all'aumento, in atto, della temperatura media del pianeta. Il guaio è che la temperatura non aumenterà in maniera

omogenea nelle varie regioni del pianeta e, soprattutto, che il cambiamento ha effetti diversificati. L'adattamento impone una doppia sfida: una tecnica - allestire una costellazione efficace di interventi puntuali - l'altra eco-

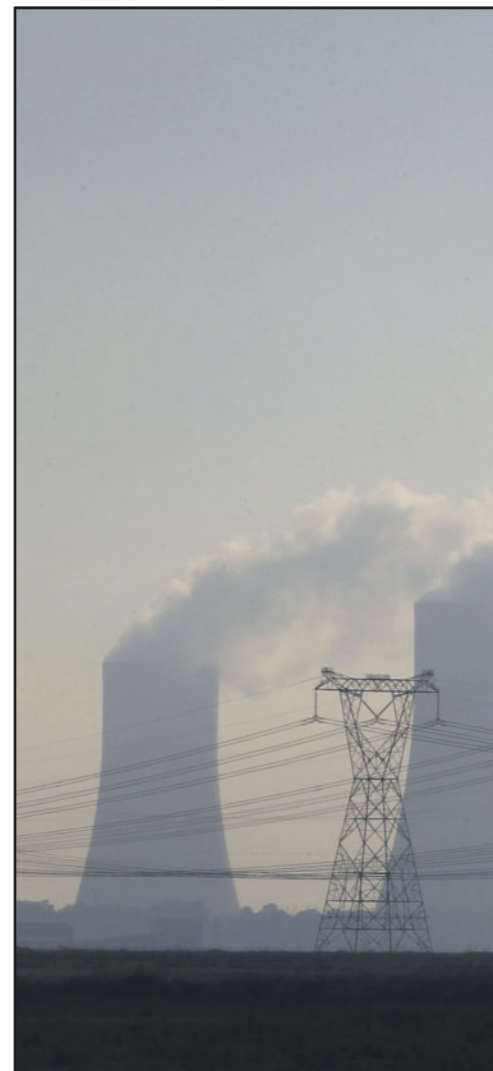


Foto Reuters

nomica: chi paga il conto (che si aggira intorno ad alcune centinaia di miliardi l'anno)? Mitigare i cambiamenti climatici significa prevenire, per quanto possibile ormai, gli aumenti della temperatura media: ovvero tagliare le emissioni antropiche di gas serra. La Convenzione sui cambiamenti climatici a tutt'oggi non prevede impegni vincolanti. Ma ora che tutti riconoscono la realtà e la gravità del fenomeno, occorre rispondere con urgenza a due domande: chi lo dovrà fare? Come?

Il Protocollo di Kyoto impegna in maniera concreta i Paesi di antica industrializzazione che l'hanno ratificata (anche se non sono previste sanzioni per gli inadempienti): ridurre le emissioni di gas serra di circa il 5% rispetto all'anno di riferimento 1990. A Durban occorrerà sia verificare chi lo ha rispettato e chi no, sia decidere se e come rinnovarlo per i prossimi anni.

Le due classi di decisioni che dovranno essere prese rispettivamente a Cop 17 - accordo globale su mitigazione e adattamento - e a Cmp 7 - rinnovo del Protocollo di Kyoto - sono fortemente interconnesse. Alcuni Paesi che hanno ratificato Kyoto - Giappone, Canada e Russia - hanno già fatto sapere che senza un accordo globale